

MASSIMILIANO ZUPI

Siate santi

Commento ai Vangeli del giorno
di Solennità, Feste e Memorie

piccola barca

Roma 2022

Si concede
l'imprimatur
a norma del Canone 824
del Codice di Diritto Canonico

MAURO PARMEGGIANI
Vescovo di Tivoli e di Palestrina
11 dicembre 2019

Edizioni *piccola barca*
Collana *Rematori della Parola* 7
Prima edizione: 2018
Seconda edizione: 2022

In copertina: RHEINISCHER MEISTER, *Marienkronung*
Particolare tratto dall'*Altare di Altenberger* (XIV sec.)

Si ringrazia lo Städel Museum, Frankfurt am Main,
per aver reso di pubblico dominio l'immagine

Licenza: CC BY-SA 4.0 Städel Museum, Frankfurt am Main
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.en>

*a mio figlio
Pietro
alla sua gioia
esuberante e contagiosa*

REMATORI DELLA PAROLA

1. Tota pulchra. Commento esegetico-spirituale dell'Ave Maria e della Salve Regina
2. Ut unum sint. Commento esegetico-spirituale del Padre Nostro
3. In te tutte le mie sorgenti. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Avvento e di Natale
4. Perché piangi? Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Quaresima e di Pasqua
5. Ecco: sto alla porta e busso. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: I-IX Settimana (Vangelo di Marco)
6. Il latte della Parola. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: X-XXI Settimana (Vangelo di Matteo)
7. Siate santi. Commento ai Vangeli del giorno di Solennità, Feste e Memorie
8. Piogge d'autunno e di primavera. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: XXII-XXXIV Settimana (Vangelo di Luca)

INTRODUZIONE

L'anno liturgico rappresenta una umanizzazione del tempo; trasformazione del *chrónos* in *kairós*¹: il tempo, da flusso naturale, alternanza del giorno e della notte, ciclo dei mesi e delle stagioni (*chrónos*), diviene evento, avvenimento, unicità di momenti qualitativamente distinti tra di loro (*kairós*). Il tempo si fa storia: non più scorrere indifferenziato dell'acqua di un fiume, bensì date che segnano inizi e fini, svolte e cambiamenti. Così è nella singola biografia di ciascuno: compleanni, anniversari, battesimi, matrimoni e funerali; e ancora: il primo giorno di scuola, il primo dentino che cade, il primo bacio, la maturità e la laurea, l'assunzione al lavoro, ... Il tempo, in quanto *kairós*, in quanto storia, non è né indistinto né prevedibile, pronosticabile; al contrario, è unico per ciascuno e non anticipabile, indeducibile: è andata in questo modo, sì, ma sarebbe potuto accadere diversamente. La temporalità di questa nostra esistenza mortale può essere vissuta come maledizione per il fatto che tutto passa, finisce, sfiorisce; ma anche come bellezza e benedizione per il fatto che tutto è unico e irripetibile: avventura sempre nuova.

Anche l'anno liturgico cristiano dunque trasforma il tempo in storia; per la precisione, in storia della salvezza. Quando si legge un bel romanzo, si entra in un mondo: ci si affeziona ai personaggi, si piange e si gioisce, ci si diverte e ci si spaventa. Vivere l'anno liturgico significa entrare nel romanzo di Dio: anche qui ci sono tanti personaggi e avvenimenti. Si è emotivamente coinvolti: a Natale, il calore e la dolcezza di una nascita; a Pasqua, il dolore per la morte e il trasalimento davanti all'annuncio della resurrezione. Come ogni buon romanzo, infine, l'anno liturgico ha la pretesa di essere tutt'altro che finzione e sogno: al contrario, la realtà più vera.

¹ Per quanto riguarda la trascrizione dei vocaboli greci, abbiamo optato per una traslitterazione che permetta di leggere correttamente e facilmente quelle parole anche a chi non conosca il greco: così, ad esempio, scriveremo *ymbállusa* e non *ymbállousa*.

Il Natale e la Pasqua così, ad esempio, vengono celebrati affinché diventino esperienza: il Natale della mia anima, la mia Pasqua di resurrezione. La memoria di quegli eventi è memoriale: accadono adesso, per me; di più: essi stessi si compiono solo oggi, con me. La storia della salvezza, la *historia salutis*², è questo progressivo coinvolgimento degli uomini nella storia di Dio, affinché Dio arrivi a essere tutto in tutti (1 Cor 15,28).

L'anno liturgico si suddivide, in primo luogo, in tempi propri e ordinari. Tempi propri sono gli eventi-chiave della storia della salvezza, le svolte decisive: anzitutto, come per ogni uomo, sono la nascita e la morte di Dio tra gli uomini, il Natale e la Pasqua, nonché la preparazione, l'attesa e il cammino verso quella nascita e quella morte, ovvero l'Avvento e la Quaresima. Siccome poi la storia è di Dio, e non degli uomini, essa non finisce con la morte, ma c'è quel che è inaudito e indeducibile per gli umani: la resurrezione, sia nella domenica di Pasqua, sia nelle prime settimane di Avvento, quando si attende il ritorno del Risorto alla fine dei tempi. Come infine il Natale si conclude con l'Epifania e il Battesimo del Signore, con la sua immersione cioè nella storia degli uomini, così la Pasqua termina con la Pentecoste, con l'immersione cioè degli uomini nella vita di Dio.

Il tempo ordinario poi rappresenta il periodo rimanente, che è la maggioranza: la ferialità di Nàzaret, le opere e i giorni nei quali è dato di custodire tutti gli eventi della storia della salvezza nel proprio cuore (Lc 2,51), come seme sotto terra, affinché, nella fedeltà e nel silenzio (Is 30,15), abbiano il tempo per mettere radici, crescere e portare frutto (Mc 4,27-28.32). I santi, nel corso dei secoli, rappresentano alcuni di questi frutti (Sal 16/15,3). A questo proposito,

² Per consentire la corretta pronuncia dei vocaboli latini, indicheremo sempre la quantità della penultima sillaba: se lunga, l'accento tonico va pronunciato su quella medesima sillaba (nel nostro caso: *salūtis*); se breve, l'accento cade sulla sillaba precedente, la terzultima (*história*); là dove non sia indicata la quantità, si intenda che l'accento debba essere pronunciato sulla penultima sillaba.

L'anno liturgico distingue al suo interno tra solennità, feste e memorie: sono l'oggetto di questo libro.

Le solennità sono gli eventi-cardine della storia della salvezza: il Natale e la Pasqua ovviamente, ma poi anche l'Epifania e la Pentecoste, l'annunciazione a Maria e la nascita di Giovanni Battista, ecc. In questo volume si trovano tutte, tranne quelle del Natale e dell'Epifania, del Triduo pasquale, dell'Ascensione e della Pentecoste, che hanno trovato posto nei commentari dedicati rispettivamente al tempo di Avvento e Natale e a quello di Quaresima e Pasqua. Le feste invece fanno memoria di eventi della storia della salvezza, sebbene non cardinali, pur tuttavia di rilevanza universale: oltre al Battesimo di Gesù e alla sua Trasfigurazione, le feste degli apostoli o di santi quali, ad esempio, Benedetto da Norcia, patrono d'Europa; in questo volume si trovano tutte, tranne quelle del Battesimo del Signore, della Santa Famiglia, di Stefano, di Giovanni e dei Martiri Innocenti, inserite nel commentario ai *Vangeli* del tempo di Avvento e Natale. Le memorie infine riguardano alcuni personaggi minori della storia della salvezza o alcuni aspetti del culto mariano, quali ad esempio la Presentazione di Maria o il suo Cuore Immacolato: in questo libro sono state inserite solamente quelle obbligatorie secondo il rito romano, tralasciando tutte le altre facoltative.

I protagonisti di questo volume dunque sono anzitutto i santi. Ma chi sono i santi? Come nostra abitudine, tenteremo di rispondere a questo interrogativo mettendoci in ascolto della *Scrittura*; in questo caso, di alcuni versetti tratti dal primo capitolo della *Prima Lettera di Pietro*. Al versetto sedicesimo, infatti, l'apostolo, citando il *Levitico* (11,44-45; 19,2; 20,7.26), esclama: «Sarete santi, perché io sono santo». Cominceremo con il leggere il contesto immediato nel quale quel versetto è inserito. Siccome la nostra analisi sarà rigorosamente testuale, presenteremo una nostra traduzione – una sorta di calco in italiano dell'originale greco – invece della versione CEI del 2008, utilizzata in tutto il resto del libro per facilitare la consultazione da parte del lettore dei passi riportati.

«¹³Succinti i fianchi della vostra mente, sobri, ...»:

con ogni probabilità, proprio qui comincia una lunga pericope che, inserita nella *Lettera* fino al versetto undicesimo del quarto capitolo, riporta il testo di un'antica omelia pronunciata in occasione dei battesimi amministrati nella notte di Pasqua. In effetti, l'immagine dei fianchi cinti è una citazione del libro dell'*Esodo*, nel quale si dice che, nella notte della fuga di Israele dall'Egitto, gli ebrei avrebbero mangiato «con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; [...] in fretta. È la Pasqua del Signore!» (Es 12,11). Cingersi i fianchi, nell'antichità, era la preparazione di chi si metteva in cammino, come le scarpe per noi oggi: il catecumeno, in procinto di essere battezzato, doveva essere pronto a iniziare il viaggio, a mettere nel suo cuore le belle ascese (Sal 84/83,6 secondo la versione greca della *Settanta*). Come Israele avrebbe camminato attraverso il deserto per quarant'anni (Sal 95/94,10) – la durata di una generazione: quindi tutta la vita! – così il cristiano è chiamato a compiere l'esodo dalla terra al cielo per l'intera durata della sua esistenza. A essere cinti però, precisa Pietro, sono i fianchi della mente: l'esodo non sarà tanto fisico, spaziale, bensì in vista di una graduale conformazione della mente (Rm 12,2). Quale comprensione abbiamo della vita? Quali i desideri e le paure che ci guidano? In genere, il cuore degli uomini è occupato da affanni e ubriacature, piaceri e divertimenti, come pure da preoccupazioni (Lc 21,34): le ultime incupiscono e mettono ansia, il resto anestetizza e inebetisce. Per questo Pietro invita piuttosto alla sobrietà: occorre essere disciplinati come degli atleti, per compiere l'esodo, per portare a termine la traversata, per giungere fino alla fine del cammino, senza perdersi né stancarsi, senza smarrirsi né demoralizzarsi.

«... sperate pienamente nella grazia a voi offerta nella rivelazione di Gesù Cristo»:

ogni cammino ha sempre una mèta; il traguardo consente di sopportare il presente, di reggere alla fatica. Non solo, ma l'obiettivo determina anche la qualità, il modo di vivere il percorso: sapere che al termine della settimana ci sarà una festa o una punizione, cambia molto il sapore e la tonalità dei giorni feriali. Ogni uomo ha i suoi desideri, che persegue perché li ha già presenti nel cuore, li ha già sperimentati: chi cerca di conquistare una ragazza, è perché ha già assaporato la bellezza della sua compagnia. La conquista poi manterrà le promesse, o deluderà? Così dunque anche il cristiano è colui che cerca di conquistare Gesù, perché da lui è già stato conquistato (Fil 3,12): vuole sedere per sempre a tavola con lui (Lc 24,29), perché ha gustato quanto è buono (Sal 34/33,9).

«¹⁴Come figli dell'obbedienza, non siate conformati ai desideri di prima nella vostra ignoranza»:

da dove nascono i desideri che abbiamo nel cuore? Da un incontro, da una rivelazione, avvenuta in tante possibili forme diverse: in ogni caso, da un essere stati toccati. Ma poi, com'è possibile conservare e far crescere quei desideri nel corso degli anni? Custodendoli, attraverso una frequentazione: così ogni rapporto d'amore ha bisogno di continui contatti che lo rinnovino. Per i cristiani, il desiderio di Gesù nasce e cresce attraverso l'ascolto della sua Parola. In latino, infatti, *oboedientiā* è un vocabolo che deriva dal verbo *audire*: i cristiani sono figli dell'ascolto del *Vangelo*. In modo esemplare, Maria ha concepito Gesù grazie all'ascolto e all'assenso alla parola dell'angelo (Lc 1,38). Dopo di lei, così è per tutti: l'ascolto quotidiano del *Vangelo* fa nascere e crescere Gesù dentro di noi; si diventa figli del Padre facendosi madri del Figlio. L'ascolto fedele del *Vangelo* realizza il Natale dell'anima: diventiamo carne della sua carne, sua sposa, suo corpo; diventiamo quindi sempre più simili a

lui (Ef 4,13). Ecco allora che essere «figli dell'obbedienza» significa non avere più i «desideri di prima»: perché il cuore di Gesù è diverso da quello del mondo (Gv 8,23; 15,18-19), differente il suo modo di pensare e di sentire (Mc 10,42-45). Lì il bisogno di affermarsi, perché si è soli, gettati nella vita; qui il desiderio di affidarsi, perché figli del Padre (Lc 23,46). Lì quindi la sete di avere, di potere e di apparire (le tre tentazioni: Mt 4,3-10); qui la voglia di donarsi, nella debolezza e nel nascondimento (la via della croce).

«¹⁵ma secondo il Santo che vi chiamò, anche voi diventate santi in tutta la condotta, ¹⁶poiché è scritto che *sarete santi, perché io sono santo*»:

come si diventa la parola che si ascolta e il pane che si mangia, così ci si trasforma a immagine del Padre di cui siamo figli. Ora, il Padre e il Figlio sono santi: siamo chiamati dunque a diventare santi anche noi. Ma appunto: cosa significa essere santi? Nella tradizione ebraica, «santo», *kadosh*, è interpretato innanzitutto quale sinonimo di «diverso»: la santità di Dio esprime la sua diversità; egli è il Totalmente Altro, il trascendente. Il Dio di Israele è diverso dagli altri dèi, dagli idoli: perché è vivente e parla (Sal 135/134,15-17). È diverso dagli uomini, perché ha in sé la vita: è rovetto che arde, ma non si consuma (Es 3,2). La sua santità, la sua diversità, si manifesta essenzialmente nell'amore: egli ama le sue creature di un amore sempre nuovo, sempre primo. In questo senso, è come luce che si effonde (Sap 7,26), come profumo che si spande (Ct 1,3), come sorgente che zampilla (Gv 4,14). L'uomo è chiamato a diventare altrettanto: luce, profumo, sorgente. Santità non è il rispetto di un codice morale, l'osservanza di norme di comportamento; è piuttosto l'imprevedibilità, l'originalità e l'unicità dell'amore. Secondo la nota formula di Agostino: «*Dilige et quod vis fac*», «Ama e fa' quello che vuoi» (*Commento alla Prima Lettera di Giovanni* 7,8). Dio è santo perché ama, in maniera sempre creativa; l'uomo è santo nella misu-

ra in cui ama con la stessa intensità (Mc 12,29-31). Santi non sono solo quelli del calendario: tutti siamo chiamati a diventare santi, a partire da Pietro che sta scrivendo, fino all'ultimo dei suoi lettori. Un *identikit* del santo allora è forse possibile trovarlo guardando alla descrizione che Pietro stesso fa di sé e dei destinatari della sua epistola, nei primi due versetti della *Lettera*.

«²secondo la preconnoscenza di Dio Padre»:

cominciamo dalla fine, dal secondo versetto. Pietro e i suoi lettori sono quello che sono, santi, «secondo la preconnoscenza di Dio Padre»: è un complemento di modo. Ora, la santità non è solo il modo di essere di Dio, ma anche il modo in cui egli ci guarda. In fondo, possiamo essere santi solamente nella misura in cui percepiamo il suo sguardo su di noi: amiamo, perché egli ci ama (1 Gv 4,19); siamo belli, perché egli ci vede belli (Is 43,4).

«nella santificazione dello Spirito»:

è un complemento di stato in luogo. Siamo santi nella misura in cui viviamo immersi nello Spirito di Dio. Nelle lingue ebraica (*ruah*), greca (*pnéuma*) e latina (*spiritus*), «spirito» è un vocabolo che denota il «vento che soffia»: una sorta di soffio vitale del mondo, analogo all'alito di vita di ogni vivente (Gn 2,7). Lo Spirito è il respiro di Dio: abitare nello Spirito significa perciò essere i(n)spirati. Ci manteniamo in vita grazie all'ossigeno che assumiamo costantemente da fuori di noi e immettiamo in noi, perché ci fornisca energia vitale sempre nuova: così è anche dello Spirito di Dio. Essere santi significa dimorare nello Spirito: abitare in Dio ed essere inabitati da lui, così come, del resto, avviene tra due amanti in ogni relazione d'amore.

«in vista dell'obbedienza e dell'aspersione del sangue di Gesù Cristo»:

è un complemento di fine. La santità non è uno stato, quanto piuttosto un percorso – il complemento di fine è sempre un complemento di moto a luogo figurato: il verso-dove! – un percorso il cui obiettivo è la piena conformazione a Cristo: è cioè diventare capaci di amare come egli ama (Gv 13,34); diventare corpo spezzato e sangue versato, profumo effuso: perché così la vita in noi diventi «fiumi d'acqua viva» (Gv 7,38).

«grazia e pace si moltiplichino per voi»:

la vita, in effetti, non è un possesso stabile; non si può tenere chiusa in un granaio (Lc 12,18-19). È sovrappiù, sovrabbondanza, eccedenza: moltiplicarsi della gioia attraverso il ricevere tutto in dono e tutto in dono offrire. La santità è entrare in questo flusso: il risultato è sintetizzato nel primo versetto della *Lettera*.

«¹Pietro»:

è il mittente, Simone, fratello di Andrea; il suo nome però ormai è «Pietro»: è il nome ricevuto da Gesù stesso, a indicare che egli era stato costituito pietra sulla quale sarebbe stata edificata la Chiesa (Mt 16,18). Ma è evidente che una simile pietra non poteva essere quel Simone, pescatore incontrato lungo il mare di Galilea (Mc 1,16): l'unica roccia è Dio (2 Sam 22,2-3; Sal 18/17,3).

«apostolo di Gesù Cristo»:

Simone è «Pietro», «pietra» (in greco è la medesima parola: *pétros*), «roccia» (Mt 16,18), solamente nella misura in cui è «di Gesù»; solo questo, in verità, egli ha da dire di sé stesso, null'altro. La sua appartenenza a Cristo è la sua stessa identità. Anche alla fine della vita di ogni cristiano, solo questo è quel che gli resta, iscrizione sulla sua

lapide: «di Cristo». Ogni uomo è al caso genitivo: è stato generato da qualcuno, è di qualcuno, gli appartiene. I cristiani sono di Cristo (1 Cor 3,23): questo è il segreto della loro gioia (Rm 8,35-39).

«apostolo»:

Pietro ha seguito Gesù, ha vissuto con lui per tre anni, quale discepolo. «Discepolo» in greco è *mathetés*: letteralmente, «colui che, vivendo con il proprio maestro, impara ad assumere il suo *ménos*, il suo *cuore*, il suo modo di pensare e di sentire». Ma ecco che Gesù stesso fa dei suoi discepoli degli «apostoli» (Mc 3,14): etimologicamente, degli «inviati». Prima li ha chiamati a stare con lui, poi li ha mandati via da lui, per il mondo intero: perché? Perché in ogni uomo, fino all'ultimo, possano ritrovare il loro stesso Signore. La santità, come l'amore, è una realtà polare: vive di una doppia pulsazione. Alternanza di ispirazione ed espirazione, di diastole e sistole: di abbraccio e separazione, di bacio e parola, di contatto e distanza.

«agli eletti»:

se Pietro è il mittente, i destinatari sono tutti i cristiani. Essi sono anzitutto «eletti». In greco, come pure in latino, alla lettera, sono «coloro che sono stati raccolti»: ancora una volta, i cristiani sono discepoli, riuniti intorno al loro Signore. Ma «eletti» poi significa anche «diletti»: sono riuniti perché amati. L'amore è la forza centripeta che unifica e vince la frammentazione e dispersione alla quale altrimenti siamo condannati. E l'amore unifica proprio in quanto è sempre elettivo, esclusivo: ciascuno è chiamato per nome, con «un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve» (Ap 2,17), riconoscibile fra mille (Sal 91/90,7).

«della diaspora»:

ma ancora una volta, ecco subito il movimento opposto: alla forza centripeta dell'elezione corrisponde quella centrifuga della dispersione. La «diaspora», letteralmente «disseminazione», era la condizione storica degli ebrei: fuori dalla terra promessa, dispersi per l'intero Mediterraneo. Quel che per Israele poteva sembrare conseguenza del suo peccato (Sal 78/77,56-64), per i cristiani rappresenta piuttosto il coronamento della loro chiamata: i discepoli sono inviati quali apostoli fino agli estremi confini della terra (At 1,8). Coloro che sono stati raccolti, gli eletti, vengono disseminati: come seme appunto, affinché ciascuno possa fruttificare fino al cento per uno (Mc 4,20. 32). Il cristiano è allontanato dalla casa paterna (Lc 15,13), affinché il mondo intero possa trasformarsi in casa del Padre, così come Gesù stesso si è lasciato inchiodare sulla croce e nascondere sottoterra, per poter rinascere e risplendere nel cuore di ogni uomo.

«pellegrini»:

in questa sola parola è infine riassunta la descrizione del santo che siamo venuti facendo finora. «Pellegrino» in greco è *parepídemios*; *epídemios* significa «colui che sta presso (*epí*) il suo popolo (*dêmos*), nella sua patria, nella sua casa»; *parepídemios* è di conseguenza «colui che sta presso, intorno, ai margini (*pará*) della patria, della casa»: è il «pellegrino» e «forestiero» appunto. Analogamente, in latino è *advēna*, «colui che si approssima»: il santo è colui che è in viaggio, *viandante* (chi è per *via*), *esule* (chi è *solo*, lontano dalla sua terra, dal suo *suolo*). Il cristiano, come il suo Dio, è santo in quanto diverso: in una condizione di straniamento, ovunque emarginato, sempre ai margini, perché è stato toccato dal suo Signore e ora lo rincorre (Ct 1,2-4), ha seduto alla sua mensa e ora è alla ricerca di quella casa. Il pellegrinaggio per lui non è una fase transitoria; è piuttosto la sua condizione definitiva: perché amare è la simultanea crescita di co-

munione e separazione, di unità e molteplicità, di ritorno ed esodo. Il cristiano è santo in quanto sia permanentemente per via; o, che è lo stesso, in quanto rimanga per sempre sulla soglia (Sal 84/83,11). Sulla soglia ovviamente non si può stare; è fatta piuttosto per essere oltrepassata: non una volta soltanto però, ma infinitamente, da una parte e dall'altra. Così anche ogni parola del *Vangelo* è fatta per essere letta e pregata, affinché diventi tocco interiore, presenza del Signore, sua carne nella propria carne; ma poi, a sua volta, ogni tocco interiore si fa silenzio, assenza, distanza: e allora un'altra Parola realizzerà di nuovo il miracolo dell'incontro. L'esodo è fatto per il ritorno, certo; ma ogni arrivo, a sua volta, è fatto per la partenza. Circolarità di *Iliade* e *Odissea*: non maledizione di Sisifo, però, che a ogni passo riscivola a valle, ma benedizione degli amanti, per i quali ogni giorno è al tempo stesso primo e ultimo giorno, incontro sempre nuovo e tanto antico; non condanna a morte, madre matrigna che uccide i suoi figli, bensì eternità dell'amore, fatta di giorni ognuno dei quali è momento unico, occasione propizia, *kairós*, anno di grazia (Lc 4,19-21), sabato del Signore: «affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo» (Eb 4,11).

1 novembre 2018
Solennità di tutti i Santi

SOLENNITÀ, FESTE E MEMORIE

SOLENNITÀ E MEMORIE
DOPO LA PENTECOSTE

PRIMO LUNEDÌ
DOPO PENTECOSTE

Memoria della Beata Vergine Maria Madre della Chiesa

Gv 19,25-34

«Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco,
e subito ne uscì sangue e acqua»

*«Unus militum lancēa latus eius aperuit,
et continuo exivit sanguis et aqua»*

«Εἷς τῶν στρατιωτῶν λόγχῃ αὐτοῦ τὴν πλευρὰν
ἐνυξεν, καὶ ἐξῆλθεν εὐθὺς αἷμα καὶ ὕδωρ»

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme

con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

* * *

La liturgia oggi fa memoria della maternità della Chiesa in Maria; e lo fa attraverso una bellissima pericope evangelica che, come in un trittico, presenta una sequenza di tre scene, ciascuna delle quali approfondisce la precedente. Nella prima scena, Gesù consegna l'una all'altro Maria e il discepolo amato: nell'ora in cui la Madre perde il Figlio, ella acquista l'umanità intera quali figli. È la dinamica della storia della salvezza: a ogni chiusura succede un'apertura maggiore, a ogni morte un di più di vita. È la logica della maternità: a ogni dono di sé corrisponde l'estendersi di un orizzonte sempre più ampio. Per entrare in questa spirale, però, occorre rimanere ai piedi della croce e contemplare il Crocifisso.

Egli innanzitutto dichiara la propria sete (seconda scena): è il grido stesso di Dio, amante dell'uomo. Dio non è onnipotenza autosufficiente: folle d'amore, è bisogno di essere amato. Anche Maria e la Chiesa sono Madre di tutti gli uomini nella misura in cui hanno in sé gli stessi sentimenti del loro Signore: se cioè non condannano nessuno (Gv 3,17; 8,11), ma desiderano e credono che ogni uomo sia salvato (Lc 13,8-9; 2 Pt 3,9). «Chinato il capo, consegnò lo spirito»: la sete di amare ed essere amati è l'alito che mantiene in vita tutti (Gn 2,7), Creatore e creature, Madre e figli. Ma non basta provare sete; occorre offrirsi come vino, spezzarsi come pane. Ancora una volta, al cuore trafitto di Gesù (terza scena) corrisponde il cuore trafitto di Maria (Lc 2,35): per dissetarsi e dissetare, è necessario riversarsi quali fiumi (Gv 7,38). Dentro ciascuno c'è una sorgente che richiede di essere liberata: spendendo la propria vita, si genera vita; il sangue della passione, del sacrificio, diventa acqua, vita che zampilla e fiorisce (Gv 4,14). Gesù, morendo in croce, ha partorito Maria; Maria, ai piedi della croce, partorisce i figli di Dio: nell'attesa che tutti gli uomini riconoscano nell'unico Dio, a Gerusalemme, la sorgente che fluisce nel loro cuore (Sal 87/86,7; Ez 47,1-12).

INDICE
DELLE PERICOPI EVANGELICHE
COMMENTATE

Vangelo secondo Matteo

Mt 1,1-16.18-23	pag. 154
Mt 1,16.18-21.24	pag. 76
Mt 4,18-22	pag. 194
Mt 5,1-12	pag. 180
Mt 9,9-13	pag. 162
Mt 10,7-13	pag. 96
Mt 11,25-30	pag. 46; 84; 172
Mt 12,46-50	pag. 190
Mt 16,13-19	pag. 72; 100
Mt 17,1-9	pag. 120
Mt 18,1-5.10	pag. 170
Mt 19,27-29	pag. 106
Mt 20,20-28	pag. 114
Mt 25,1-13	pag. 130
Mt 25,31-46	pag. 184
Mt 28,16-20	pag. 28

Vangelo secondo Luca

Lc 1,26-38	pag. 78; 140; 198
Lc 1,39-56	pag. 92; 136
Lc 1,57-66.80	pag. 98
Lc 2,22-40	pag. 66
Lc 2,41-51	pag. 54
Lc 6,12-19	pag. 176
Lc 9,11-17	pag. 42
Lc 9,28-36	pag. 126
Lc 10,1-9	pag. 62; 70; 174
Lc 15,3-7	pag. 50

Vangelo secondo Marco

Mc 6,17-29	pag. 148
Mc 9,2-10	pag. 122
Mc 14,12-16.22-26	pag. 38
Mc 16,15-18	pag. 60
Mc 16,15-20	pag. 82

Vangelo secondo Giovanni

Gv 1,45-51	pag. 144
Gv 1,47-51	pag. 166
Gv 2,13-22	pag. 188
Gv 3,13-17	pag. 158
Gv 3,16-18	pag. 26
Gv 6,51-58	pag. 36
Gv 11,19-27	pag. 116
Gv 12,24-26	pag. 134
Gv 14,6-14	pag. 88
Gv 15,1-8	pag. 112
Gv 15,9-17	pag. 90
Gv 16,12-15	pag. 32
Gv 19,25-27	pag. 160
Gv 19,25-34	pag. 22
Gv 19,31-37	pag. 48
Gv 20,1-2.11-18	pag. 108
Gv 20,24-29	pag. 104

INDICE GENERALE

Introduzione	pag. 5
--------------------	--------

Solennità e Memorie dopo la Pentecoste

Primo Lunedì dopo Pentecoste

Memoria della B.V. Maria Madre della Chiesa	pag. 22
---	---------

Prima Domenica dopo Pentecoste

Solennità della Santissima Trinità – Anno A	pag. 26
Solennità della Santissima Trinità – Anno B	pag. 28
Solennità della Santissima Trinità – Anno C	pag. 32

Seconda Domenica dopo Pentecoste

Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – Anno A .	pag. 36
Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – Anno B .	pag. 38
Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – Anno C .	pag. 42

Venerdì dopo la Solennità del Ss. Corpo e Sangue di Cristo

Solennità del Sacro Cuore di Gesù – Anno A	pag. 46
Solennità del Sacro Cuore di Gesù – Anno B	pag. 48
Solennità del Sacro Cuore di Gesù – Anno C	pag. 50

Il giorno dopo la Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Memoria del Cuore Immacolato della B.V. Maria	pag. 54
---	---------

Gennaio

- 25 gennaio - Festa della conversione di San Paolo apostolo pag. 60
26 gennaio - Memoria dei Santi vescovi Tito e Timoteo pag. 62

Febbraio

- 2 febbraio - Festa della Presentazione del Signore pag. 66
14 febbraio - Festa dei Santi Cirillo e Metodio
 patroni d'Europa pag. 70
22 febbraio - Festa della cattedra di San Pietro apostolo pag. 72

Marzo

- 19 marzo - Solennità di San Giuseppe, patrono della Chiesa pag. 76
25 marzo - Solennità dell'Annunciazione del Signore pag. 78

Aprile

- 25 aprile - Festa di San Marco evangelista pag. 82
29 aprile - Festa di Santa Caterina da Siena, patrona d'Europa . pag. 84

Maggio

- 3 maggio - Festa dei Santi Filippo e Giacomo apostoli pag. 88
14 maggio - Festa di San Mattia apostolo pag. 90
31 maggio - Festa della Visitazione della B.V. Maria pag. 92

Giugno

- 11 giugno - Memoria di San Barnaba apostolo pag. 96
24 giugno - Solennità della Natività di San Giovanni Battista ... pag. 98
29 giugno - Solennità dei Santi Pietro e Paolo apostoli pag. 100

Luglio

3 luglio - Festa di San Tommaso apostolo	pag. 104
11 luglio - Festa di San Benedetto abate, patrono d'Europa	pag. 106
22 luglio - Festa di Santa Maria Maddalena	pag. 108
23 luglio - Festa di Santa Brigida di Svezia, compatrona d'Europa	pag. 112
25 luglio - Festa di San Giacomo apostolo	pag. 114
29 luglio - Memoria di Santa Marta	pag. 116

Agosto

6 agosto - Festa della Trasfigurazione del Signore – Anno A ...	pag. 120
6 agosto - Festa della Trasfigurazione del Signore – Anno B	pag. 122
6 agosto - Festa della Trasfigurazione del Signore – Anno C ...	pag. 126
9 agosto - Festa di Santa Teresa Benedetta della Croce martire	pag. 130
10 agosto - Festa di San Lorenzo diacono e martire	pag. 134
15 agosto - Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria	pag. 136
22 agosto - Memoria della B.V. Maria Regina	pag. 140
24 agosto - Festa di San Bartolomeo apostolo e martire	pag. 144
29 agosto - Memoria del Martirio di San Giovanni Battista	pag. 148

Settembre

8 settembre - Festa della Natività della B.V. Maria	pag. 154
14 settembre - Festa della Esaltazione della Croce	pag. 158
15 settembre - Memoria della B.V. Maria Addolorata	pag. 160
21 settembre - Festa di San Matteo apostolo ed evangelista	pag. 162
29 settembre - Festa degli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele	pag. 166

Ottobre

2 ottobre - Memoria dei Santi Angeli Custodi	pag. 170
4 ottobre - Festa di San Francesco d'Assisi patrono d'Italia	pag. 172
18 ottobre - Festa di San Luca evangelista	pag. 174
28 ottobre - Festa dei Santi Simone e Giuda apostoli	pag. 176

Novembre

1 novembre - Solennità di tutti i Santi	pag. 180
2 novembre - Commemorazione di tutti i fedeli defunti	pag. 184
9 novembre - Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense	pag. 188
21 novembre - Memoria della Presentazione della B.V. Maria ...	pag. 190
30 novembre - Festa di Sant'Andrea apostolo	pag. 194

Dicembre

8 dicembre - Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria ...	pag. 198
--	----------

Indicazioni utili per pregare il Vangelo	pag. 202
Metodo per pregare il Vangelo da soli	pag. 206
Metodo per pregare il Vangelo in due o più persone	pag. 208

Tabella delle celebrazioni dell'anno liturgico	pag. 213
--	----------

Indice delle pericopi evangeliche commentate	pag. 215
--	----------